

Architettura nel farsi delle cose / Architecture in making things

Original

Architettura nel farsi delle cose / Architecture in making things / De Rossi, A.; Dini, R.. - In: ARCHALP. - ISSN 2611-8653. - 6:(2021), pp. 12-17.

Availability:

This version is available at: 11583/2932838 since: 2021-10-19T11:26:00Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Lontano dagli accomodanti luoghi comuni del mainstream architettonico internazionale e dalle facili sicurezze di retoriche consolidate e reiterate, l'architettura contemporanea sembra farsi strada con coraggio nelle Alpi occidentali. Traduttrice di istanze complesse, essa si ritaglia piccoli spazi di movimento nelle trame delle realtà socio-economiche locali, portando innovazione nei modi e nelle tecniche, interpretando con rigore critico le peculiarità dei territori e dei patrimoni. Le opere presentate nel volume compongono un racconto corale in cui l'architettura diventa testimonianza "costruita" delle trasformazioni in atto sul territorio montano contemporaneo: dalla produzione della cultura all'abitare, dai servizi all'ambiente e al paesaggio, fino al patrimonio.

Far from the accommodating clichés of the international architectural mainstream and the easy certainties of consolidated and repeated rhetoric, contemporary architecture in the Western Alps seems to be making its way with courage.

As a translator of complex instances, it carves out small manoeuvring spaces in the plots of local socio-economic realities, bringing innovation in both ways and techniques and interpreting with critical rigour the peculiarities of territories and heritage. The works presented in this volume aim to fabricate a choral story, where architecture becomes a "built" testimony of the transformations taking place in the contemporary mountain territory: from the production of culture to the inhabiting practices, from facilities to landscape and heritage.

Lavorare dentro le cose: nuove architetture sulle Alpi occidentali

06



Lavorare dentro le cose: nuove architetture sulle Alpi occidentali

Travailler au plus près des choses: architectures nouvelles dans les Alpes occidentales / In den Dingen arbeiten: neue Architektur in den Westalpen / Delovati znotraj stvari: nove arhitekture v zahodnih Alpah / Working inside things: new architecture in the Western Alps

ArchAlp è una rivista internazionale che si occupa di architettura e paesaggio alpino; è pubblicata dal centro di ricerca «Istituto di Architettura Montana» – IAM del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino.

ArchAlp is an international journal about alpine architecture and landscape; it is published by the research center «Istituto di Architettura Montana» – IAM of the Dipartimento di Architettura e Design of the Politecnico di Torino.

IAM
Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design

BUUP Bononia University Press



€ 28,00

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Nuova serie / New series: n.6

Anno / Year: 07-2021

Rivista del Centro di Ricerca / Journal of the Research center
Istituto di Architettura Montana – IAM

ISBN 978-88-6923-822-2

ISBN online 978-88-6923-833-8

ISSN stampa 2611-8653

ISSN online 2039-1730

DOI 10.30682/aa2106

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY-NC-SA 4.0

Direttore responsabile / Chief editor: Enrico Camanni (Dislivelli)

Direttore scientifico / Executive director: Antonio De Rossi (Politecnico di Torino)

Comitato editoriale / Editorial board: Antonio De Rossi, Roberto Dini, Eleonora Gabbarini, Matteo Tempestini (Politecnico di Torino)

Art Direction: Marco Bozzola

Segreteria di redazione / Editorial office: Antonietta Cerrato

Comitato scientifico / Advisory board:

Werner Bätzing (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg);

Gianluca Cepollaro (Scuola del Governo del Territorio e del Paesaggio - Trentino School of Management); **Giuseppe Dematteis** (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - Politecnico di Torino); **Maja Ivanic** (Dessa Gallery - Ljubljana);

Michael Jakob (Haute école du paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève, Politecnico di Milano, Accademia di Architettura di Mendrisio - Università della Svizzera italiana); **Luigi Lorenzetti** (Laboratorio di Storia delle Alpi, Accademia di Architettura di Mendrisio - Università della Svizzera italiana); **Paolo Mellano** (Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino); **Gianpiero Moretti** (École d'Architecture de Laval - Québec); **Luca Ortelli** (École Polytechnique Fédérale de Lausanne); **Armando Ruinelli** (Architetto FAS - Soglio/Grigioni); **Bettina Schlorhauser** (Universität Innsbruck);

Alberto Winterle (Architetto Arco Alpino, Turris Babel); **Bruno Zanon** (Università di Trento, Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio - Trentino School of Management).

Corrispondenti scientifici / Scientific Correspondents:

Giorgio Azzoni, Corrado Binel, Francesca Bogo, Nicola Braghieri, Carlo Calderan, Conrandin Clavuto, Simone Cola, Federica Corrado, Massimo Crotti, Davide Del Curto, Arnaud Duthel, Viviana Ferrario, Caterina Franco, Luca Gibello, Stefano Girodo, Gianluca d'Inca Levis, Verena Konrad, Laura Mascino, Andrea Membretti, Giacomo Menini, Marco Piccolroaz, Gabriele Salvia, Enrico Scaramellini, Marion Serre, Daniel Zwangslitner.

Progetto grafico / Graphic design: Marco Bozzola e Flora Ferro

Impaginazione / Layout: DoppioClickArt, San Lazzaro di Savena, BO

Stampa / Print: Ge.Graf Bertinoro, FC

Curatori del numero / Theme editors: Antonio De Rossi, Roberto Dini, Eleonora Gabbarini, Matteo Tempestini

I testi delle schede dei progetti sono a cura del comitato editoriale / The texts of the project sheets are edited by the editorial board

Ringraziamenti / Thanks to: Nicola Braghieri, Arnaud Duthel

Copertina / Cover: Transformation Lù Chatarme, Deschenaux Follonier architectes, Arolla (Suisse), 2015-2019.

Errata corrige

Nel numero 05, 2020 nelle didascalie di pagina 70 e 74 compare erroneamente come autore dell'*House in Alpine village* lo studio mKutin Arkitektura, gli autori sono invece Meta Kutin and Tomaž Ebenšpanger, ce ne scusiamo con gli autori e i lettori / In No. 05, 2020 issue of ArchAlp, the captions on pages 70 and 74 erroneously report studio mKutin Arkitektura as designer of *House in Alpine village*. The designers are in fact Meta Kutin and Tomaž Ebenšpanger. We sincerely apologise to the authors and our readers.

ArchAlp è pubblicata semestralmente e inviata in abbonamento postale.
Abbonamento cartaceo annuale (2 numeri): € 50,00, spese di spedizione per l'Italia incluse.
Il prezzo del singolo fascicolo è di € 28,00. Non sono incluse nel prezzo le spese di spedizione per il singolo fascicolo per l'estero (€ 10,00).

Per abbonamenti istituzionali si prega di scrivere a ordini@buponline.com.

È possibile pagare la tariffa con bonifico bancario intestato a Bononia University Press, IBAN: IT 90P03069 02478 074000053281 oppure con carta di credito.

Variazioni di indirizzo devono essere comunicate tempestivamente allegando l'etichetta con il precedente indirizzo. L'invio dei fascicoli non pervenuti avviene a condizione che la richiesta giunga entro 3 mesi dalla data della pubblicazione.

Per informazioni e acquisti: ordini@buponline.com.

A norma dell'articolo 74, lettera c del DPR 26 ottobre 1972, n. 633 e del DM 28 dicembre 1972, il pagamento dell'IVA, assolto dall'Editore, è compreso nel prezzo dell'abbonamento o dei fascicoli separati, pertanto non verrà rilasciata fattura se non su specifica richiesta.



Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design

Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino
Viale Mattioli 39, 10125 Torino - Italy
Tel. (+39) 0110905806
fax (+39) 0110906379
iam@polito.it
www.polito.it/iam



Bononia University Press
Via Foscolo 7, 40124 Bologna - Italy
Tel. (+39) 051232882
fax (+39) 051221019
info@buponline.com
www.buponline.com

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Nuova serie / *New series* n. 06 - 2021

Lavorare dentro le cose: nuove architetture sulle Alpi occidentali

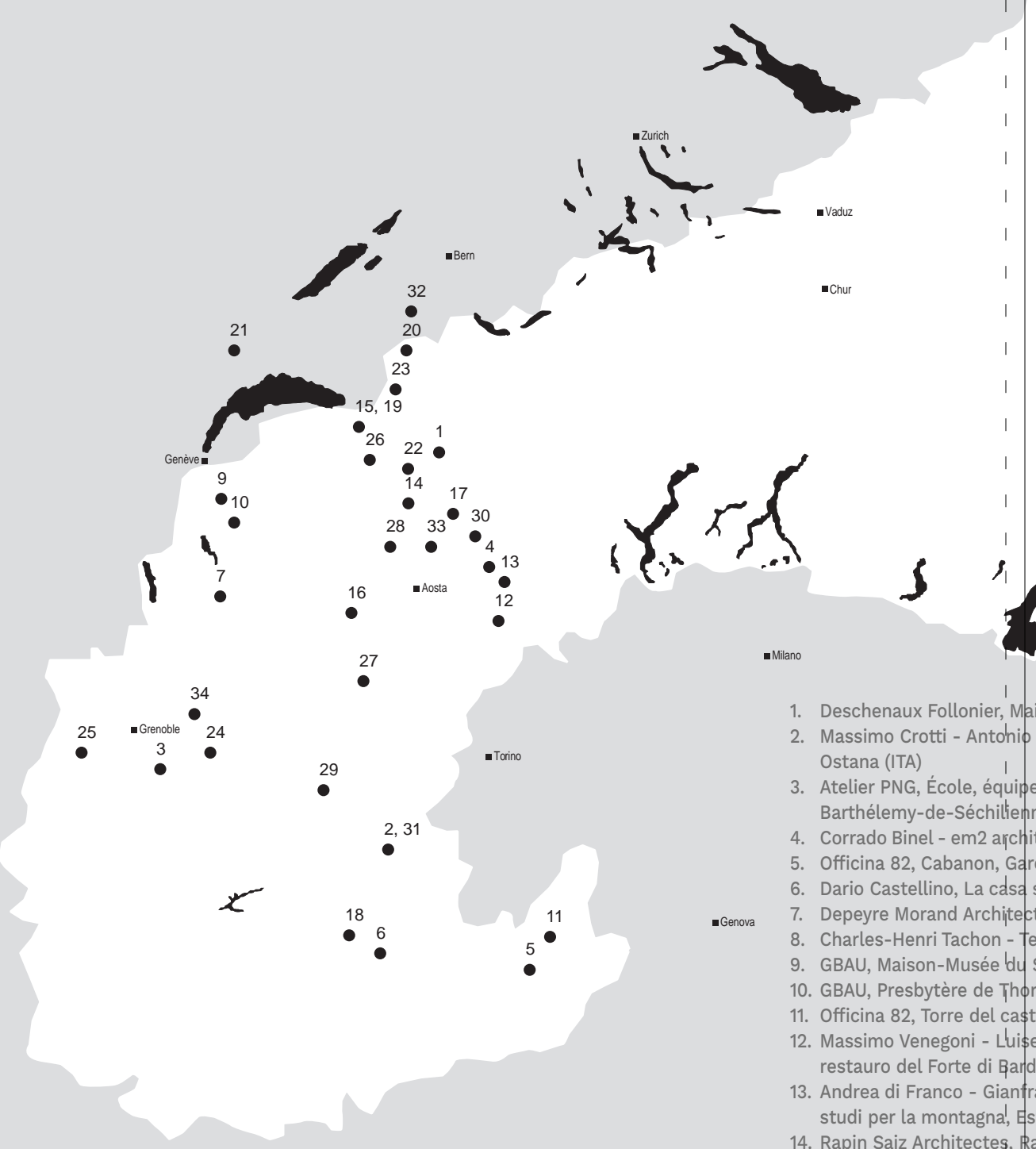
Travailler au plus près des choses: architectures nouvelles dans les Alpes occidentales / In den Dingen arbeiten: neue Architektur in den Westalpen / Delovati znotraj stvari: nove arhitekture v zahodnih Alpah / Working inside things: new architecture in the Western Alps

Indice dei contenuti

Contents

Editoriale / Editorial	8
<hr/>	
1. Temi	
Architettura nel farsi delle cose / Architecture in making things <i>Antonio De Rossi, Roberto Dini</i>	13
Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale / Something new on the Western Front <i>Luca Gibello</i>	19
<hr/>	
2. Esperienze	
Architetture per la cultura. Ridefinire la montagna contemporanea / Architecture for culture. Re-defining the contemporary mountain <i>Eleonora Gabbarini, Matteo Tempestini</i>	27
Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Maison-Musée du Saleve</i>	30
Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Presbytère de Thorens-Glières</i>	34
Charles-Henri Tachon / Territoires, <i>Le Mont Gerbier</i>	38
Officina 82, <i>Torre del castello di Priero</i>	42
Massimo Venegoni / Luisella Italia / Margherita Bert, <i>Rifunionalizzazione e restauro del Forte di Bard</i>	44
Andrea Di Franco / Gianfranco Orsenigo / Claude Leveque, <i>Rifugio e Centro studi per la montagna</i>	46
Dedans et contre le patrimoine / Within and against heritage <i>Patrick Giromini</i>	51
Savioz Fabrizzi, <i>Maison Bornet</i>	54
Brambilla Orsoni Architetti, <i>Alpeggio Petosan</i>	58
Deschenaux Follonier, <i>Transformation Lù Chatarme</i>	62
Depeyre Morand Architectures, <i>Maison Les Combes</i>	66
Dario Castellino, <i>La casa nel fienile</i>	70
Rapin Saiz Architectes, <i>Raccard de montagne</i>	74

Abitare, abitazione / To dwell, dwelling <i> Davide Fusari</i>	77
Orma Architettura, <i>Logement Cristinacce</i>	80
Fournier Maccagnan, <i>Logements à Ollon</i>	84
Deschenaux Follonier, <i>La maison à «La Place»</i>	88
LVPH, <i>Treyvaux</i>	92
Rapin Saiz Architectes, <i>L'Abbaye</i>	96
GAME-VS, <i>Maison pour deux couples</i>	100
Fournier Maccagnan, <i>Centre de vacances «La Rochette»</i>	102
Tectoniques, <i>The People Hostel</i>	106
L'invenzione come forma di resistenza. Le attrezzature, i servizi e la produzione nelle Alpi / Invention as a form of resistance. Equipment, services and production in the Alps <i> Gabriele Salvia, Marion Serre</i>	109
Atelier PNG, <i>École, équipements socio-culturels et mairie</i>	112
Atelier PNG, <i>Équipement technique en écosite</i>	116
Fournier Maccagnan, <i>Pavillon et vestiaires à Saint-Maurice</i>	120
Fabriques, <i>Neuf bâtiments d'élevage</i>	122
GAME-VS, <i>Chenil d'été pour les chiens du Grand-St. Bernard</i>	124
Lentius, profundius, suavius, tre coordinate dell'abitare contemporaneo / <i>Lentius, profundius, suavius</i> , three coordinates of contemporary living <i> Chiara Rizzi</i>	127
Enrico Scaramellini Architetto, <i>Pro-tò-ti-po 1:1</i>	130
Orma Architettura, <i>Cabanon d'Asinau</i>	132
Antonio De Rossi / Roberta Giuliano / Paolo Albertino – plants, <i>Chestnut Cabin</i>	134
LVPH, <i>Pavillons 5.5 x 5.5</i>	136
Andrea Cassi / Michele Versaci, <i>Black Body Mountain Shelter - Bivacco Corradini</i>	140
Roberto Dini / Stefano Girodo, <i>Nuovo bivacco Luca Pasqualetti al Morion</i>	144
Orma Architettura, <i>Passerelles des sentiers Mare a mare</i>	148
Michele & Miquel, <i>Amenagement de l'entrée à la via ferrata</i>	152
Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Restaurant d'altitude</i>	154



1. Deschenaux Follonier, Mai
2. Massimo Crotti - Antonio Ostana (ITA)
3. Atelier PNG, École, équipe Barthélemy-de-Séchillienr
4. Corrado Binel - em2 archit
5. Officina 82, Cabanon, Gar
6. Dario Castellino, La casa s
7. Depeyre Morand Architect
8. Charles-Henri Tachon - Te
9. GBAU, Maison-Musée du s
10. GBAU, Presbytère de Thor
11. Officina 82, Torre del cast
12. Massimo Venegoni - Luise restauro del Forte di Gard
13. Andrea di Franco - Gianfr studi per la montagna, Es
14. Rapin Saiz Architectes, Ra
15. Savioz Fabrizzi, Maison Bo
16. Brambilla Orsoni Archittett
17. Deschenaux Follonier, Tra
18. Dario Castellino, La casa i
19. Fournier Maccagnan, Loge



ier, Maison à «La Place», Ayent (CH)
 Antonio De Rossi - Luisella Dutto - Mizoun de la Villo,
 Équipements socio-culturels et mairie, Saint-
 chilienne (FR)
 2 architekten, Museo minerario Chamousira, Brusson (ITA)
 on, Garessio (ITA)
 a casa sulla valle, Vinadio (ITA)
 architectures, Maison Les Combes, Les Combes (FR)
 on - Territoires, Mont Gerbier, Mont-Gerbier-de-Jonc (FR)
 sée du Saleve, Présilly (FR)
 de Thorens-Glières, Thorens-Glières (FR)
 del castello di Priero, Priero (ITA)
 - Luisella Italia - Margherita Bert, Rifunzionalizzazione e
 di Bard, Bard (ITA)
 Gianfranco Orsenigo - Claude Leveque, Rifugio e centro
 gna, Estoul (ITA)
 ctes, Raccard de montagne, Sarreyer (CH)
 aison Bornet, Ollon (CH)
 rchitetti, Alpeggio Petosan, La Thuile (ITA)
 ier, Transformation Lù Chatarme, Arolla (CH)
 a casa nel fienile, Argentera (ITA)
 ur, Logements à Ollon, Ollon (CH)

- 20. LVPH, Treyvaux, Treyvaux (CH)
 - 21. Rapin Saiz Architectes, L'Abbaye, L'Abbaye (CH)
 - 22. GAME-VS, Maison pour deux couples, Chamoson (CH)
 - 23. Fournier Maccagnan, Centre de vacances «La Rochette», Château-d'Oex (CH)
 - 24. Tectoniques, The People Hostel, Les Deux Alpes (FR)
 - 25. Atelier PNG, Équipement technique en écosite, Villard de Lans (FR)
 - 26. Fournier Maccagnan, Pavillon et vestiaires, Saint-Maurice (CH)
 - 27. Fabriques, Neuf bâtiments d'élevage, Bonneval-sur-Arc (FR)
 - 28. GAME-VS, Chenil d'été pour les chiens du Grand-St. Bernard, Col du Grand-St. Bernard (CH)
 - 29. Andrea Cassi - Michele Versaci, Bivacco Corradini, Cesana Torinese (ITA)
 - 30. Enrico Scaramellini Architetto, Pro-tò-ti-po 1:1, Valtournenche (ITA)
 - 31. Antonio De Rossi - Roberta Giuliano - Paolo Albertino, Chestnut Cabin, Ostana (ITA)
 - 32. LVPH, Pavillons 5.5 x 5.5, Parc du Windig à Fribourg (CH)
 - 33. Roberto Dini - Stefano Girodo, Nuovo bivacco Luca Pasqualetti, Bionaz (ITA)
 - 34. GBAU, Restaurant d'altitude, Chamrousse (FR)
- Orma Architettura, Logement Cristinacce, Cristinacce (Corse FR)
 Orma Architettura, Cabanon d'Asinau, Plateau d'Asinau (Corse FR)
 Orma Architettura, Passerelles des sentiers Mare a mare, Tasso-Corrano-Monaccia-Figari (Corse FR)
 Michele & Miquel, Amenagement de l'entrée à la via ferrata, Llo (Pyrénées FR)

Editoriale

Doi: 10.30682/aa2106a

È dalla nascita della rivista stessa che il comitato editoriale coltiva il desiderio di dedicare un numero alla produzione architettonica contemporanea sulle Alpi occidentali. Vuoi per le difficoltà di comparare questo spazio alpino rispetto a contesti in cui la cultura architettonica ha giocato un ruolo decisivo nello sviluppo dei territori, vuoi per le evidenti disparità in termini anche quantitativi con l'architettura delle Alpi centro-orientali – a cui è peraltro stato dedicato il numero precedente –, non è mai stato tentato un lavoro sistematico di ricognizione estensiva dell'architettura di qualità sulle montagne dell'arco alpino occidentale. Il lavoro costante di osservatorio e di monitoraggio del territorio, delle sue architetture e dei professionisti che lavorano nelle valli, fatto nell'ultimo decennio attraverso le pagine di questa rivista, e con altre ricerche e pubblicazioni dell'Istituto di Architettura Montana, ha sempre messo in luce la frammentarietà, la discontinuità e la mancanza di un'identità riconoscibile della produzione architettonica dell'ovest delle Alpi.

Contesti molto diversi che, nonostante la prossimità linguistica e culturale, fortemente caratterizzate dalle matrici latine e dalle lingue occitane e francoprovenzali, hanno vissuto vicende storiche, sociali ed economiche profondamente differenti. Si pensi anche solo alla diversità tra il Vallese svizzero ed uno qualunque dei cinque départements alpini francesi (Alpes-Maritimes, Hautes-Alpes, Isère, Savoie et Haute-Savoie), o ancora al divario tra la Valle d'Aosta, intramontana e a Statuto Speciale, e il Piemonte, in cui nel territorio montano vive solo il 20% circa della popolazione totale della regione.

Queste difformità si sono anche tradotte in differenti modalità di gestione del territorio, di perseguimento di politiche urbanistiche ed edilizie, di gestione amministrativa degli apparati pubblici, di formazione professionale, di produzione culturale, di creazione di visioni sociali ed economiche, che nel corso dei decenni hanno prodotto sul piano fisico esiti estremamente vari e diversificati. La sfida di realizzare questo numero è diventata ben presto l'occasione per dare vita innanzitutto ad un nuovo percorso di ricerca transfrontaliera, sul campo, a contatto diretto con referenti di fiducia (studiosi e appassionati) sul territorio, sfogliando le pagine dei portfolio di decine di studi professionali.

Il lavoro si è ben presto rivelato una scoperta, la piacevole sorpresa di un evidente segno di cambiamento di rotta sulle Alpi occidentali, che mostra una situazione ben diversa anche solo da un decennio fa, e dove la produzione architettonica odierna si mostra fortemente interconnessa con le trasformazioni sociali, economiche e culturali in atto.

L'architettura contemporanea sembra infatti farsi strada con coraggio nelle valli delle Alpi occidentali, e lo fa non attraverso gli accomodanti luoghi comuni del mainstream architettonico internazionale o le facili sicurezze di retoriche consolidate e reiterate, ma rendendosi invece traduttrice di istanze complesse, ritagliandosi piccoli spazi di movimento nelle trame delle realtà socio-economiche locali, portando innovazione nei modi quanto nelle tecniche, interpretando con rigore critico le peculiarità dei territori e dei patrimoni.

La selezione delle 34 opere presentate nel volume mette in evidenza alcune tematiche emergenti che caratterizzano la produzione contemporanea e che compongono un racconto corale in cui l'architettura diventa testimonianza "costruita" delle trasformazioni in atto sul territorio montano contemporaneo: dalla produzione della cultura all'abitare, dai servizi all'ambiente e al paesaggio, fino al patrimonio.

Editorial

Since the beginning of ArchAlp's experience, the editorial committee has been cultivating the desire to dedicate an issue to contemporary architectural production in the Western Alps. Either for the difficulties in comparing this alpine space with those contexts in which architectural culture has played a decisive role in the development of the territories, or for the evident disparities in terms of quantity with the architecture of the Central and Eastern Alps – which is the main theme of the previous issue – a systematic survey of the Western Alps architectural quality was never attempted.

A constant work of observation and monitoring of the landscape – with its architecture and the professionals who work in the valleys – has been carried out not only through the pages of this journal but also through other research and publications undertaken by the Institute of Mountain Architecture. This observatory work has always been accomplished by highlighting the fragmentation, the discontinuity, and the lack of a recognisable identity of the architectural production of the Western Alps.

Very different contexts which, despite the linguistic and cultural proximity – strongly characterised by Latin roots and the Occitan and Franco-Provençal languages – have experienced profoundly different historical, social, and economic events. Just think of the diversity between the Swiss Valais and any of the five French Alpine *départements* (Alpes-Maritimes, Hautes-Alpes, Isère, Savoie et Haute-Savoie); or the gap between Aosta Valley, which is a special administrative area fully among the mountains, and Piedmont, where only about 20% of the total population of the region lives in the mountain area.

These variations have involved different methods of land management, urban planning and building policies, administrative management of public machinery, professional training, cultural production, creation of social and economic visions. All features which, over the decades, have been producing extremely varied and diversified outcomes from a physical standpoint.

What could be a challenge is soon transformed into an opportunity: by leafing through the portfolios of dozens of professional firms, this issue wants to give life to a new cross-border research path, involved in the field and put in direct contact with trusted local representatives (scholars and enthusiasts). This work very soon turned into a discovery: a pleasant surprise of an evident change of path in the Western Alps, which shows an extremely different situation if compared to even just a decade ago. Now the architectural production seems strongly intertwined with the social, economic, and cultural transformation taking place in these territories.

Indeed, contemporary architecture in the Alpine valleys seems to make its way with courage, and it does so not by indulging the accommodating *clichés* of the international architectural mainstream, or the easy certainties of consolidated and reiterated rhetoric, but instead by becoming a translator of complex instances, carving out small manoeuvring spaces in the plots of local socio-economic realities, bringing innovation in both ways and techniques and interpreting with critical rigour the peculiarities of territories and heritage. The selection of the 34 works presented in this volume highlights some emerging themes which characterise contemporary production. It aims to fabricate a choral story, where architecture becomes a “built” testimony of the transformations taking place in the contemporary mountain territory: from the production of culture to the inhabiting practices, from facilities to landscape and heritage.

antonio **de rossi**/roberto **din**
eleonora **gabbarini**/matteo t
patrick **giromini**/davide **fusa**
marion **serre**/chiara **rizzi**

ini/luca **gibello/**

o **tempestini/**

sari/gabriele **salvia/**

1. TEMI





Architettura nel farsi delle cose

Architecture in making things

When compared with the central-eastern ones, the Western Alps have experienced a growing marginality in the new century. After all, getting out of the heavy legacy left by twentieth-century modernisation – abandonment of territories and tourism – is not easy.

Today, however, there seems to be some evidence of a radical change in sensitivity, characterised by an awareness of the potential and limits of the contemporary architecture in relation to local dimension.

This is how environment, landscape, history, traditions, heritage are no longer just a “fetish” to be exhibited for the *mountain users*, but become the threads with which contemporaneity tries to mend the ties interrupted with the territories.

Quality architecture no longer seems to be just a self-referential exercise of composition, but a conscious opportunity to translate the demands, imaginaries, expectations, identities of the territories, in physical projects.

Projects that are within the processes and that necessarily respond to compromises, in which sometimes the aesthetic-formal aspect is only one among all that control the project, that become the result of extremely diversified and contrasting questions.

This working condition, always at the edge of the processes, inevitably also affects the forms of architecture, in which the difficulties and precariousness of the operational context become a prerequisite for the characterisation of the figurative and architectural aspects.

Antonio De Rossi

Architect, PhD, full professor of Architectural and Urban Design at the Politecnico di Torino and director of the research centre «Istituto di Architettura Montana» (IAM). Between 2005 and 2014 he was vice director of «Urban Center Metropolitano» in Turin. He published the work in two volumes *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 and 2016) and the book *Riabitare l'Italia* (Donzelli 2018).

Keywords

Western Alps, contemporary architecture, local development, processes, innovation.

Roberto Dini

Architect and PhD at the Politecnico di Torino, where he works as researcher and teacher. He studies the recent transformations of the alpine landscape and territory in the research centre «Istituto di Architettura Montana» (IAM). He has published several books and essays in national and international journals.

Doi: 10.30682/aa2106b

Se confrontate con quelle centro-orientali, le Alpi occidentali hanno conosciuto con l'arrivo del nuovo secolo una crescente marginalità. Non è qualcosa che dipende soltanto dalle Alpi stesse. A cambiare sono state innanzitutto le geografie del mondo e del Vecchio Continente. Le dinamiche di sviluppo oggi corrono lungo gli assi del Brennero e dello svizzero AlpTransit, lungo le traiettorie verso l'est Europa. Quel confine tra Francia, Italia, Svizzera che nel corso degli anni Novanta del secolo scorso – in pieno processo di integrazione europea – era stato ridefinito col termine di *Alpi-cerniera* è ritornato ad essere la dura barriera spartiacque degli stati dell'assolutismo settecentesco. Oggi sono pochi, se paragonati a venti anni fa, i Tir che si muovono lungo l'autostrada della valle di Susa e della Maurienne, a dimostrazione del raffreddamento – in termini strategici e di sviluppo – delle interazioni tra i paesi di questo quadrante. Le Alpi occidentali sono in questi ultimi anni alla ribalta più per le morti dei migranti che cercano di attraversare le linee di confine che per altre ragioni.

Ma oltre gli scambi di merci e persone, a rarefarsi sono venute anche quelle relazioni tra i territori di Torino, Lyon, Genève che 25-30 anni fa avevano portato a una riflessione nuova e originale sullo spazio alpino, ben riassunta dalla grande mostra itinerante *L'homme et les Alpes* organizzata dalla Communauté de travail des Alpes Occidentales (Cotrao) nel 1992-93. Perché se sono le Alpi centro-orientali di lingua tedesca, sempre in quella fase, a dare un'importante contributo alla nuova visione ambientalista della montagna – con in testa la Convenzione delle Alpi sottoscritta nel 1991 e le opere del geografo Werner Bätzing –, è indubbio che sono le Alpi occidentali latine a definire un'inedita valenza patrimonialista e culturalista delle terre alte, incentrata sulla storia, le culture materiali, la valorizzazione delle risorse locali. Ma quella via immaginata negli anni Novanta, e teorizzata nel volume di Enrico Camanni *La nuova vita delle Alpi* del 2002, rimarrà ancora per lungo tempo paralizzata dentro politiche e pratiche sul patrimonio rivolte essenzialmente allo sviluppo turistico, senza la capacità di costruire veri percorsi di rinascita delle Alpi occidentali.

Del resto uscire dalla pesante eredità lasciata dalla modernizzazione novecentesca – abbandono dei territori e turismo di matrice urbana basato sulle seconde case – non è facile. Torino, Chambéry, Genève, con le loro università e istituzioni pubbliche e museali producono cultura e nuovi sguardi, pubblicano riviste e libri, ma intanto globalizzazione e neoliberalismo ritrasformano le sognate Alpi-cerniera in un retro delle metropoli. La scintillante modernità delle grandi stazioni turistiche invernali della Savoia e dell'alta valle di Susa, dove i Carlo Mollino e i Laurent Chappis avevano plasmato la nuova architettura alpina moderna, appare sempre meno scintillante, e anzi, sempre più rifiutata. La cultura della patrimonializzazione tradita, e ricondotta alle logiche di un mercato turistico che cambia le sembianze fisiche ma non l'essenza di forme di consumo poco attente ai luoghi e all'ecologia, spinge allora per lunghi decenni verso un'architettura fondata su *décor* rusticeggianti e pseudotradizionalisti, sottile pellicola che riveste case e manufatti che ben poco hanno di montano.

Così, mentre nei Grigioni, nel Vorarlberg, in Alto Adige si sperimentano nuove forme di architettura, che ritematizzano il rapporto con i luoghi, la sostenibilità ambientale, l'innovazione tecnologica, stabilendo un rapporto non banalmente figurale con la storia, le Alpi occidentali restano irretite – proprio loro, da sempre il laboratorio montano per eccellenza – in una sorta di sogno proiettivo che guarda le cose attraverso lo specchietto retrovisore, segnato implicitamente dal lento ma inesorabile declino di un mercato turistico tradizionale fondato sulla neve e le seconde case.

Eppure, se si ha la forza di andare oltre le geografie dei centri e dei territori tradizionalmente consolidati dalla modernità novecentesca – le Sestriere e le Cervinia, le Courchevel e le Zermatt – ci si accorge, e non da ieri, che qualcosa sta radicalmente mutando. Una ridefinizione dei centri e delle periferie alpine che più che per ragioni esogene sembra determinata proprio da sommovimenti interni. Una ricognizione sui territori di confine nelle Alpi occidentali sembra infatti oggi mostrare indizi di un radicale cambio di sensibilità, caratterizzato da una

In apertura

Maison à La Place,
dello studio Vallee
Deschenaux
Architectes (foto
Rasmus Norlander).

Fig. 1

Mizoun de la Villo
a Ostana (CN),
progetto di Massimo
Crotti, Antonio De
Rossi e Luisella
Dutto (foto Laura
Cantarella).

maggior profondità critica e consapevolezza delle potenzialità e dei limiti delle discipline del costruire, in grado soprattutto di farsi portatore delle istanze contemporanee delle comunità locali. Ecco allora come le ragioni dell'ambiente, del paesaggio, della storia, delle tradizioni, del patrimonio non sono più soltanto un feticcio da esibire ad uso e consumo dei *mountain users*, ma diventano i fili con i quali la contemporaneità cerca di ricucire i legami interrotti con i territori. Ciò è particolarmente evidente in quei luoghi che non sono stati toccati dai processi di urbanizzazione fordista, in cui è proprio la *rarefazione* ad essere oggi un'occasione per sviluppare processi di sviluppo innovativi. Ma medesimi segnali si possono talvolta incontrare anche nei territori turistici consolidati, dove accanto ai modelli di sviluppo tradizionali si intravedono interessanti progettualità di riarticolazione e diversificazione degli spazi e delle attività prima basate sulla monocultura del turismo di massa.

In entrambi i casi, il tema della qualità nella costruzione dello spazio fisico si intreccia con i processi di sviluppo locale e con la diffusione di pratiche abitative innovative. Rigenerazione dei luoghi a base culturale, nuova agricoltura, *green economy*, valorizzazione e riuso del patrimonio, turismo sostenibile sono temi che ricorrono sovente a percor-

si di natura partecipativa dando luogo a interventi che, anche se talvolta di scala minuta, incardinano e costruiscono nuovi significati, economie e identità. Pensiamo alla rigenerazione delle borgate, al recupero del patrimonio edilizio esistente, ai piccoli interventi infrastrutturali, alla costruzione di spazi per i servizi e per la cultura, al progetto dell'alta quota, che mostrano come, in particolare nelle Alpi occidentali, le nuove progettualità prendano le mosse dalle matrici storiche, culturali e sociali dei territori.

Guardando le architetture presentate in questo numero di ArchAlp, ciò che sembra sempre più consolidarsi è la mutazione che vede il tema dell'architettura di qualità non più solo come un esercizio compositivo autoreferenziale, ma come consapevole occasione per tradurre sul piano fisico le istanze, gli immaginari, le aspettative, le identità e le progettualità delle comunità locali e dei territori stessi. Da qui, allora, davanti ai nostri occhi, architetture sovente tormentate, risultanti di processi contraddittori e di vettori molteplici, epifenomeni di tensioni che a volte si muovono su direzioni opposte. Si tratta di architetture che sono *dentro i processi*, esiti che necessariamente rispondono a compromessi, in cui talvolta la riflessione progettuale sul piano estetico-formale è solo uno degli aspetti che con-



trollano dal punto di vista fisico il progetto, frutto invece di istanze estremamente diversificate e contrastanti: budget ridotti, occasioni tangenziali e mai centrate, immaginari della committenza per lo più distanti da quelli dei progettisti, natura “diagonale” degli incarichi, obsolescenza degli apparati della burocrazia edilizia, finanziamenti inerenti aspetti progettuali non strettamente architettonici, tempistiche non lineari, ecc.

Questa condizione di lavoro, sempre ai margini dei processi, inevitabilmente influisce anche sulla caratterizzazione stessa dell’architettura, ma talvolta anche in senso positivo. I limiti intrinseci in queste condizioni al contorno hanno nel tempo fatto diventare le difficoltà e le precarietà del contesto operativo una condizione di strutturale transitorietà, che sembra svelarsi come presupposto per la caratterizzazione stessa degli aspetti figurativi e architettonici.

Si delinea cioè un fare progettuale che procede per continui aggiustamenti, piccoli passi, continui scarti, mosso dalla ricerca di una qualità progettuale che non è definita a priori ma si delinea in modo frammentario e diacronico, in cui la definizione del risultato finale non può essere quella ipotizzata in fase iniziale, ma va continuamente ricercata in corso d’opera, con continui aggiusta-

menti volti a far fronte alle mutevoli condizioni al contorno.

Questa modalità di lavoro sembra dunque rimettere in gioco innanzitutto la necessità di adattamento dei manufatti ai contesti fisici e socio-economici entro cui nascono: al patrimonio storico ed al paesaggio, alla morfologia del territorio, alle tradizioni insediative e costruttive, alla matericità del suolo e degli oggetti edilizi, alla valorizzazione delle filiere locali e all’uso di tecnologie ecocompatibili. Un senso di adattabilità e di transitorietà che ritroviamo nelle soluzioni insediative e architettoniche stesse, attraverso soluzioni che sembrano in attesa di una configurazione definitiva, in cui il senso di incompiutezza diventa un elemento di caratterizzazione.

Pensiamo innanzitutto come alla scala insediativa prevalga una matura attenzione al tema dell’inserimento volumetrico delle architetture nel contesto, non più attraverso operazioni di mimesi ma con intelligenti tattiche di discretizzazione e articolazione spaziale delle masse, volte ad una composizione integrata e attenta ai luoghi in cui si inserisce. Oppure attraverso il tema della reinterpretazione dei modelli insediativi tradizionali, che si traduce in una coraggiosa esplorazione tipologica e distributiva.

Fig. 2

Una delle strutture a servizio della comunità progettate dallo studio francese Atelier PNG a Saint-Barthélemy-de-Séchillienne (foto atelierpng).

Fig. 3

Il museo minerario Chamousira, a Brusson (AO), progetto di Corrado Binel con em2 architekten (foto Filippo Simonetti).



O ancora al tema dell'ambiente, attraverso l'idea che le architetture possano essere dispositivi di soglia tra spazio umanizzato e spazio naturale, cogliendo anche la sfida della reversibilità e della temporaneità. Pensiamo all'uso del materiale "povero", o alla soluzione prefabbricata che viene nobilitata attraverso usi che ne valorizzano la matericità e la struttura, trasformandone le caratteristiche tecniche in inedite configurazioni figurative, di segni, di texture, ecc.

In alcune architetture siamo di fronte quasi ad un nuovo "brutalismo" alpino, una sorta di pauperismo architettonico che non è solo scelta estetica ma che sembra cogliere in pieno lo spirito dei tempi.

Un approccio che sembra dunque implicare una definitiva emancipazione da un immaginario legato alla tradizione e al "rustico", superando la cronica incapacità di accogliere le istanze della contem-

poraneità. Il ritorno al "valore d'uso" degli edifici, sembra consentire alle architetture di ritrovare una dimensione funzionale, razionale, più autenticamente collettiva, a scapito di una ormai anacronistica autorialità.

Non a caso dunque è particolarmente interessante anche il lavoro sulle architetture esistenti e sul patrimonio, fatto attraverso un utilizzo virtuoso della poetica del contrasto, secondo un dispositivo di amplificazione tra vecchio e nuovo, tra spazi e matericità conservati e nuovi elementi edificati, in cui alla conservazione integrale dell'esistente si accostano forme e figurazioni contemporanee.

Interventi che svelano nuove configurazioni architettoniche, secondo una reinterpretazione dell'esistente non naturalizzata ma che mira invece a svelare nuovi assetti, nuovi spazi, nuovi punti di vista non scontati, volti a migliorare i luoghi in cui si collocano. ■

Bibliografia

Bätzing Werner (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.

Camanni Enrico (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino.

Corrado Federica, Dematteis Giuseppe, Di Gioia Alberto (a cura di) (2014), *I nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.

COTRAO (Communauté de travail des Alpes occidentales) (1992), *L'homme et les Alpes*, Glenat, Grenoble.



Finito di stampare nel mese di luglio 2021
presso Ge.Graf (Bertinoro, FC)